

Spettacoli Cultura

Edwige Fenech ha scelto la varietà in TV

Berlusconi ha «comprato» anche Edwige Fenech, ed ha dato la notizia annunciando che la popolare e formosa attrice cinematografica sarà assente per un po' dal grande schermo, monopolizzata da Canale 5. E' infatti, la nuova vedetta di varietà in «Ric e Gian folles», che andrà in onda in 13 puntate da ottobre e di cui era stata annunciata in un primo tempo la regia di Romolo Siena poi «ceduta» a Guido Stagnari, e le cui coreografie sono di Umberto Pergola.

Il cinema dei re a Caserta

CASERTA — Si intitola «Il fascino discreto del reame» la rassegna cinematografica che si svolgerà, dal 1 al 11 settembre, in uno dei grandi cortili, appositamente attrezzato, della Reggia di Caserta. Si tratta della prima manifestazione cinematografica nell'ambito del festival «settembre al Borgo», promosso dall'Ente Provinciale per il Turismo e del Comune di Caserta, con il patrocinio della Regione campana, è giunto alla 13. edizione. In tal modo, in attesa di un'ampia rassegna di «Film sul

settecento», allo studio per il 1984 — il cinema fa così il suo primo ingresso nel grande palazzo vanitelliano che fornisce il terzo punto di incontro alla manifestazione di spettacoli e concerti che contemporaneamente viene realizzata sulla collina medioevale di Casertavecchia e dello stesso storico complesso di Palazzo Belvedere nel borgo borbonico di San Leucio.

La rassegna, curata da Ettore Zocora, mostrerà una serie di film d'ambiente storico e regale, tra i quali diversi ispirati al periodo borbonico. Il ciclo si aprirà il 1 settembre con «La regina Cristina» di Mamoulian con Greta Garbo, e si concluderà, l'11 settembre con «Maria Valenska» di Clarence Brown, ancora con Greta Gar-

La Versiliana

Tante novità e qualche buona sorpresa

Un festival per il balletto «made in Italy»



Margherita Parrilla

bo. Infine, a conclusione del ciclo, subito dopo la sua presentazione alla Mostra di Venezia, il giorno 12 è in programma l'anteprima nazionale de «Il principe di Hombourg» con Gabriele Lavia, le cui riprese, tra l'altro, si sono svolte in parte nei giardini e nelle stanze della Reggia casertana.

«Nostro servizio»
MARINA DI PIETRASANTA — Termina oggi, con una tavola rotonda sulle sorti del balletto italiano, la sezione danza del polidisco festival «La Versiliana» che da quattro anni si svolge tra luglio e agosto nella marina di Pietrasanta. Curato dal critico Alberto Testa, il progetto intitolato «Danza Italiana n. 1» ha radunato una serie di compagnie con l'intento di valorizzare una produzione spesso soffocata, poco conosciuta per mancanza di spazi e talvolta di fiducia, dallo stesso pubblico nazionale.

Lo ha ispirato una miscela di tanghi (di Astor Piazzolla e altri autori) e l'idea di deservire una donna d'eccezione della sua avventura (Cristina Bozzolini, prima ballerina del Comunale e animatrice dello Junior Danza) che ricorda sensazioni del suo passato, si strugge, anima figurine in bianco, rosso e nero. Questa protagonista vestita in lungo muove i rapporti d'amore delle immagini della sua mente; le alza allo sconter per gelosia, le induce a corteggiare e ritirarsi e poi le rimette al loro posto; nel magazzino vagamente «liberty» della sua memoria, nell'immaginario molto femminile acceso di sensualità di passioni repressate evidenziate anche dalla sua gestualità enfatica e languida. Orazio Messina è interessato alle motivazioni psicologiche, a una danza che racconta senza descrivere, al balletto d'atmosfera narrativa, alla tecnica classica e moderna e in tutto questo segue l'insanguamento del suo maestro Evgheni Polyakov.

Per conoscere quanto siano lontane tra loro le tendenze della giovane coreografia italiana, bastava confrontare il lavoro di Orazio Messina con quello di un'altra coreografa, la romana Gabriella Borni che ha composto per il Gruppo Stabile dell'Accademia Nazionale di Danza, da cui proviene, un quadro drammatico e mosso della Sinfonia n. 5 di Sergej Prokofiev. Gabriella Borni predilige le linee astratte e la sua coreografia ragiona in termini di valori formali. Sfugge alla connotazione psicologica. Osserva soprattutto l'architettura musicale e su questa costruisce un vivace scambio tra «coro» dei danzatori e individuali. Nel folto gruppo degli interpreti spiccano Pier Francesco Rulli e Giuliana Guidi.

Per il repertorio classico il complesso che ha sede nell'unica «università» pubblica per la danza è piuttosto preparato, in tensione. Per il balletto moderno come Sinfonia di Gabriella Borni, manca talvolta di slancio, di disponibilità, di comprensione del linguaggio. Questo gruppo dovrebbe svecchiarsi più di quanto non abbia già iniziato a fare; alcuni suoi elementi dovrebbero dimagrire. I tempi impongono maggiore duttilità. Quella proposta, ad esempio, dall'Atterballetto che ha presentato il suo programma estivo e con l'occasione di questo festival della danza. Festival a cui hanno partecipato anche le stelle Margherita Parrilla e Vlastimir Harapes con Fogli d'album, omaggio a Ciaikovski, alla sua musica in bilico tra sogno e realtà. Ovvero a un modo «danzante» di sognare pensando di sognare, come direbbe Nietzsche.

Marinella Guatterini



Jean-René Vincent

Intervista Parla Jean Pierre Vincent direttore della «Comédie Française»:

«Giscard voleva uccidere il teatro, noi l'abbiamo fatto rinascere. Ma la politica e la cultura socialista oggi sono in crisi. Ecco perché»

«Mitterrand? È ancora lontano da Molière!»

ROMA — Jack Lang, vate indiscusso della nuova cultura d'Oltreoceano, lo ha nominato direttore artistico della Comédie française e lui, Jean Pierre Vincent, ha accettato solo ad una condizione: poter lavorare liberamente all'interno della più celebre e celebrata istituzione del teatro francese. E Lang, ovviamente, gli ha dato carta bianca, sicuro delle capacità e del prestigio del «giovane» regista che ha diretto fino ad oggi il Teatro Nazionale di Stambulurgo e che, proprio con questa compagnia, è venuto a Roma nei giorni scorsi per presentare il suo più recente spettacolo *Ultime notizie della peste*.

Jean Pierre Vincent, che cosa significa per un regista abituato alla «ricerca» andare a dirigere l'istituzione più ufficiale del vostro teatro? Significa, innanzitutto, sbattere contro tutta la mitologia che accompagna la Comédie. Eppoi vuol dire dover lavorare per annullare una certa impossibilità di produrre «nuovo teatro» da parte di questo tipo di compagnie. La Comédie rappresenta i pacchi dei francesi, trecento anni di mito, di sogni, di errori, di grande teatro: ora ci spetta il difficile compito di rifiutare questa specie di «danzazione».

E con quale tipo di programma è possibile compiere un'operazione tanto difficile? Diciamo semplicemente che cercherò di muovermi su due linee parallele. Da



Due particolari di incisioni del Settecento ispirate a rappresentazioni di Molière

una parte continuerò il mio lavoro consueto sulle «creazioni» originali: spettacoli nuovi su temi anche classici, ma che cerchino di coniugare fra loro varie espressioni artistiche, dalla musica alle arti figurative, al teatro vero e proprio. Dall'altra c'è il necessario ripensamento di tutto il repertorio classico del teatro francese. Nel primo caso penso soprattutto ad un lavoro il più possibile organico sulla tragedia del '600 e sistemo molti testi sconosciuti, letteralmente nascosti dalle Università del Novecento. Nel secondo caso, invece, ho in mente di rappresentare in circa dieci anni tutte le opere di Molière: rileggere il nostro autore più significativo è diventato ormai un'esigenza quasi improrogabile.

Ma come possono essere conciliate, a livello di organizzazione, queste due differenti tendenze produttive? Non sarà facile, certo. Il problema è che tutti vedono nella Comédie una specie di oggetto immobile; e parecchi teatri più piccoli cercano anche di adeguarsi a questa staticità. La mia idea è di cambiare il centro, cambiare lo spirito interno della Comédie, così da caratterizzarla in modo del tutto nuovo, all'interno del panorama teatrale.

Ma Molière è il padre della Comédie. E infatti gli dobbiamo molto, ma dobbiamo anche riuscire a conoscerlo ancora meglio. Per esempio non si mettono mai in rapporto

diretto le sue opere e la sua biografia. Anche questo è un lavoro che vorrei fare. Che cosa è cambiato, nel teatro francese, dopo la conquista del potere da parte della sinistra? Innanzitutto sono cambiate le cifre destinate alla cultura e all'arte in genere: adesso abbiamo i soldi per lavorare nel migliore dei modi. Prima, invece, era diventato praticamente impossibile fare teatro: Giscard era convinto che il teatro fosse morto. Non se ne preoccupava assolutamente, anzi con la politica tentava di «rafficare» quella sua idea.

Non si può dire assolutamente che il teatro sia morto, ma in Italia, in Francia come altrove, sono testimoni di una crisi davvero preoccupante. Non è così? Purtroppo è così. Ma ci sono buone promesse per ribaltare completamente questa situazione: andiamo verso la fine del secolo e con gli ultimi anni del Novecento credo che il teatro potrebbe morire o rinnovarsi completamente. L'espansione delle moderne tecnologie di comunicazione rischia di schiacciare la scena: abbiamo ancora alcuni anni a disposizione per far capire al pubblico che il teatro non è un'attività di spettacolo ma un fatto che il suo palcoscenico ci sono degli individui che parlano, altri individui che ascoltano.

E dunque il compito delle istituzioni (compresa la Comédie, dunque) è anche questo. Eppure negli ultimi anni, in Francia, si è creato fra intellettuali e partiti della sinistra: è un vero rischio un fenomeno di genere. E' pericolosissimo, non solo rischioso. Nel '68, per esempio, il PCF era l'elemento centrale di tutta la cultura francese, poi è iniziata la «fuga» degli intellettuali e ciò ha provocato un vero e proprio buco, uno

sbandamento profondo in tutta la nostra cultura. Ma a che cosa è imputabile questa «fuga» generalizzata? In primo luogo bisogna tener presente che non molti apprezzano ultimamente la politica di Marchais: il suo procedere a zig-zag gli ha fatto perdere molta credibilità. Alcuni lo perdonano, altri no. In un clown che per tanti anni ha fatto ridere la gente e che adesso non riesce più a far sorridere nessuno. Ma certo anche le sue posizioni politiche, in quanto a sinistra, da tutta la sinistra che governa in Francia...

Lo so: questo è un fatto ancora più preoccupante, ma di fronte a questi dati si deve spiegare le valide. Posso solo dire che ho l'impressione che il Partito Socialista in Francia sia arrivato al potere nel suo momento di maggiore crisi. E' stato Giscard a battere se stesso, non altro: nel 1974, invece, la sinistra era realmente maggioritaria, ma i francesi non vollero cambiare per una innata paura delle novità in campo sociale. Il nuovo, da noi, è spesso visto come una catastrofe. E adesso ci troviamo di fronte al difficilissimo compito di costruire una società completamente diversa. Dobbiamo pensare tutti ad una sorta di Rinascimento della sinistra e della vita politica e culturale contemporanea.

Anche attraverso il teatro? Sì, certo, anche attraverso il teatro che è lo spettacolo «vivente» per eccellenza e quindi anche quello più vicino alla realtà, pur rappresentando la sublimazione estrema della finzione.

Nicola Fano

Del nostro inviato

MONTAPULCIANO — Nel cortile di Palazzo Ricci (c'è un grosso riccio, di pietra, sul parapetto della terrazza), che spalanca la vista sulla vallata, si innalza ora una pedana, per gli «Appuntamenti di mezzanotte» concerti (anche la *Sagra della primavera*, nella riduzione di Stravinskij stesso per due pianoforti), incontri (c'è una *colta blu*, di Kreisler, sabato), spettacoli di paroli d'interesse, quale, ad esempio, la *Lettera al padre*, un omaggio a Kafka nel centenario della nascita.

E' una rappresentazione ideata da Franco Di Francescantonio (interprete), Daniela Capacci (coreografa) e Massimo Masini, regista. L'anno scorso, Masini fece meraviglie con il *piccolo principe*: una riduzione teatrale e musicale del romanzo di Antoine de Saint-Exupéry. Ora si è ingegnato ad un accostamento a Kafka. E' dunque, a mezzanotte, l'effigie in persona — cioè il Di Francescantonio che sospinge, poi, la figura dello scrittore in momenti di danza e di canto (la *Serenata* di Schubert, ma il commento musicale di fondo è costituito dalla *Notte trasfigurata* di Schoenberg) — sbucca dallo spazio, in piedi sul tavolo e quasi sull'orlo del parapetto. Una luce spettrale lo illumina e gli arrossa gli orecchi e poi i piedi, quando la figura si capovolge, e sta con la testa in basso e le gambe per aria. Sembra l'apparizione di un fantasma, ed è il simbolo di un Kafka tormentato, che poi rievoca — recitando, danzando, cantando — la sua squallida e paurosa infanzia, sovrastata dalla incomprensione del padre, dal-

Montepulciano La «Lettera al padre» del grande scrittore praghese è diventata uno spettacolo mentre Mozart è stato tradotto per i più piccoli

Così Franz Kafka danza Schoenberg



Franco di Francescantonio in «Lettera al padre»

l'idea di una educazione spartana, per cui se il bimbo piange e chiede di bere, viene preso dal letto, senza dargli l'acqua, e messo in un lettuccio perché, piagnucolando, non dia fastidio. La *Lettera a Kafka* la scrisse, ma non la consegnò mai al destinatario — è un pacato atto di accusa o piuttosto di profondo risentimento per i torti subiti, raccontati in episodi che sembrano essere la fonte di quella «impassibilità» kafkiana di raggiungere qualcosa, di quelle assurdità che lo scrittore predilige, ponendole come dato di fatto più naturalmente. Una lettera illuminante, dunque, con le sue soluzioni teatrali, coreutiche e musicali, che l'interprete (Franco Di Francescantonio: mimo, attore, ballerino) unifica in immagini plastice e vibranti.

E' un modo estroso di entrare nel labirinto kafkiano e di percorrerlo trovando la strada giusta, per complicata che sia. Questo accostamento a Kafka rientra in una tradizione del Cantiniere di promuovere accostamenti con le grandi opere e i grandi personaggi. L'anno scorso ci fu un piccolo *Flauto magico*, ridotto a due strumenti, che si stanno, con l'occasione del Don Giovanni, si è trovato il modo di fare accostare a Mozart anche i giovanissimi Mozart allievi, cioè, della Scuola di musica, fiorentine in Montepulciano. Per questi giovani, Luca Lombardi che sovrintende alla nuova musica con seminari, concerti e tavole rotonde — ha anche preparato, con i suoi allievi di Conservatorio (Milano) — e non è da trascurare questa possibilità didattica e pedagogica tra giovani

che scrivono musica e giovani che la eseguono —, una singolare partitura con strumenti del metodo Orff (piccola percussion), chitarra, flauti dolci, cromorni, violini, viole, violoncelli. Forse il titolo di questa musica è *Fede e amore*, ma il custodito Don Giovanni (un Don Giovanni per i piccoli) sprizza meraviglie timbriche, c'è un'aria di Zerlina con violino, violoncello e glockenspiel; c'è un'aria di Don Giovanni, rielaborata per quattro xilofoni, c'è un'aria di Leporello con chitarre, flauti e cromorni, e c'è un *divertissement* gustoso, accresciuto da interventi coreografici, affidati ad allievi del corso di danza ed espressione corporea tenuto da Luisa Gay, nonché da interventi corali. L'ouverture e il finale risuonano da una compagnia orchestrale i vari gruppi.

Non è poco, ed è una «cosa» anche questa, che si da spartire molto con il pianissimo e la trasgressione. Molte altre iniziative bollono in pentola: c'è, sabato, Marcel Marceau che ha dedicato al Cantiniere alcune *immitazioni*, e c'è l'opera di Giovanna Marini (domani sera, alle 21 in Piazza Grande, per voci, strumenti a fiato e percussioni). Il *regalo dell'imperatore*. L'imperatore è quello del Brasile, Dom Pedro, che lasciò il suo paese e venne in Italia dove incontrò l'anarchico Giovanni Rossi, al quale dette in regalo una terra brasiliana per costruire il suo sogno anarchico. Vedremo come andrà a finire. Teatro e musica sono di Giovanna Marini, che di pianerottone e trasgressione se ne intende quanto altri mai.

Erasmus Valente

BRIOSCHI FRIZZA LA DIGESTIONE

EFFERVESCENTE
Brioschi

AROMA LIMONE

digestivo effervescente